

Un invito a cercare le cose difficili

Matrimonio e destino

di Giovanna Jacob

La religione dell'eterna giovinezza artificiale ci fa dimenticare i giovani veri, i bambini, e il vero eterno che ci attende

Gli occidentali non si rendono conto che la denatalità minaccia la sopravvivenza della loro civiltà molto più del terrorismo. L'Occidente è simile ad un Titanic che, scontratosi con l'iceberg, affonda mentre i passeggeri continuano a ballare spensierati sul ponte. La denatalità è la punta dell'iceberg dell'ateismo (ci sarebbe anche da discutere del fatto che solo la civiltà occidentale ha prodotto un ateismo vero e proprio). C'è un nesso profondo fra l'ateismo e la denatalità, fra il rifiuto di Dio-padre e il rifiuto di diventare padri e madri, mariti e mogli. L'uomo moderno rifiuta Dio per divenire dio di se stesso ossia per vivere solo in funzione di se stesso e del suo proprio piacere. Egli sogna un Eden in cui non ci siano più bambini da crescere, vecchi da accudire e coniugi da sopportare nella salute e nella malattia ma soltanto giovani che traggono piacere gli uni dagli altri. Ma facendo della giovinezza quasi una

segue a pagina 3

Cristianesimo tra levirato e sororato

L'amore nasce nella libertà

di Anna Bono

Il primo nemico delle moderne ideologie come degli antichi sistemi patriarcali è il libero rapporto fra uomo e donna

Le maggiori utopie occidentali moderne immaginano un mondo senza famiglia, dove i bambini vengono affidati alla comunità che li alleva e li istruisce collettivamente affinché crescano uguali e siano sottratti all'ascendente particolare dei genitori; e in quei mondi perfetti, di nuovo, come nelle società arcaiche, si separano maschi e femmine del genere umano, talvolta attribuendo loro spazi rigorosamente distinti, e si limitano gli incontri tra i sessi, regolamentandoli fino a ridurre addirittura il rapporto di coppia al solo atto dell'accoppiamento.

Il comunismo ha realizzato al meglio que-



segue in ultima pagina

L'altra uguaglianza

Pacs? No, meno diritti per tutti

di un Oggettivista

Il problema vero non è dare più diritti, ma è il welfare state e i privilegi che concede a certe categorie di persone

La lite politica scoppiata attorno al PACS è fatta di interventi che girano attorno al problema vero. Il problema vero è il welfare state e i privilegi che concede a certe categorie di persone. Soldi per tutti non ce ne sono, per cui qualcuno deve essere escluso. Il welfare state concede privilegi alle coppie sposate, monogame ed eterosessuali, ma le coppie di fatto (comprese quelle gay che, non essendo permesso il matrimonio, rimangono coppie di fatto) sono del tutto discriminate. Se le coppie di fatto ottengono diritti positivi simili a quelli che spettano alle coppie sposate, altre forme di comunità familiare (famiglie fondate sulla poligamia, comuni hippie, ecc...) si faranno avanti. E in base a cosa si dovrebbe escluderle? Non ci sono soldi statali per aiutare tutti i figli, fornire alloggi a tutti, garantire a tutti la reversibilità della pensione, ecc... Non si finirebbe più. Il conflitto andrebbe avanti tra chi ha appena ottenuto diritti e chi preme per ottenerli, perché, quando si ragiona per gruppi e per comunità, c'è sempre una minoranza che è ancor più minoranza rispetto a

segue in ultima pagina

Paradossi

C'è qualcuno che vuole essere felice?

di Antonio Iannaccone

Tra i moltissimi desideri di maggiori libertà in campo amoroso, il grande assente è il desiderio più alto, la "felicità"

Stando alle voci più ascoltate in circolazione, vi è un solo colpevole delle odierne difficoltà amorose e della conseguente tristezza umana che ci circonda: un'entità oscura chiamata Chiesa. Uno vuole il divorzio ultra-rapido oppure l'aspirina abortiva oppure ancora cerca di metter su famiglia col proprio commilitone ed, ecco, giunge sempre una tonaca nera a rovinare tutto. Insomma, basterebbe assecondare a piene mani il coro di "voglio provare ogni possibile piacere" o di "ogni amore deve avere i suoi diritti" e tutti i problemi dell'umanità svanirebbero d'incanto. E però, c'è un'assenza significativa in questa carrellata di pretese, quella del desiderio per eccellenza, la "felicità". Evidentemente, non mi riferisco al sentimento dei cuoricini alla Walt Disney e neppure allo sforzo di accontentarsi del piacere quotidiano. Parlo invece dell'infinito anelito che ci contraddistingue e della scandalosa possibilità di trovare quel che l'io, nel profondo, cerca.

Letta in quest'ottica, la questione è capovolta: se davvero l'uomo moderno non cerca più la

segue in ultima pagina

le notizie invisibili

In Nepal 200.000 bambini rapiti per essere indottrinati al marxismo

L'ultimo mese i guerriglieri maoisti hanno sequestrato 60 bambini, in un giorno solo, prelevandoli da due scuole del distretto di Doti. Ma i rapimenti ammontano, in totale, a circa 200.000 bambini. I rapitori sostengono che i rapiti "non conoscono la realtà" e dunque è necessario per loro un indottrinamento ideologico marxista e un addestramento militare (fonte: Asia News)

In Cina, chi difende gli imputati è perseguitato

Nella Repubblica Popolare Cinese dura la vita di chi cerca di difendere gli imputati; gli avvocati stanno subendo una persecuzione massiccia in tutto il Paese. Il tutto condotto con metodi non ufficiali: molti sono stati rapiti e risultano "scomparsi"; un avvocato difensore del Falun Gong ha perso "solo" il suo posto di lavoro, ma altri hanno rischiato di essere uccisi o linciati da "teppisti". (fonte: Wei Jingsheng Foundation)

Le tv islamiche tifano per Bertinotti e no-global

Al Jazeera, la più importante rete televisiva araba, ha trasmesso tre volte in febbraio il documentario "Per un mondo diverso", in cui presenta all'approvazione del pubblico islamico idee ed esponenti del fronte no-global ed antagonista italiano. Fra questi il pluri-inquisito Francesco Caruso, candidato alle elezioni politiche in Rifondazione Comunista. Al Badri, direttore dei programmi di Al-Jazeera, ha anche annunciato l'intenzione di produrre, in futuro, un'inchiesta sulla concentrazione nei media in Italia e sulla libertà d'espressione nel nostro Paese, riprendendo gli slogan della Sinistra italiana. (fonte: Corrispondenza Romana del 11/02/06)

51 cristiani uccisi in Nigeria

Un prete cattolico e 50 altri cristiani sono stati uccisi il 18 febbraio scorso in Nigeria, a causa della protesta di estremisti musulmani contro le vignette danesi. (fonte: ASSIST News Service)

Effetti collaterali delle vignette

La pubblicazione delle vignette sull'Islam in Danimarca provoca effetti che fanno riflettere. Una filiale del Carrefour a Il Cairo ha smesso di vendere prodotti danesi. La stessa Nestlé, per evitare boicottaggi, ha pubblicato annunci sui giornali arabi per comunicare che il suo latte non proviene da mucche danesi. (fonte: Aduc)

I cubani cambiano vita grazie a un bambino

Un rapporto dell'Opera di Diritto Pontificio "Aiuto alla Chiesa che Soffre" (ACS) ha sottolineato il notevole incremento di cattolici praticanti a Cuba: attualmente, fino a 90.000 credenti ricevono la comunione ogni settimana. Migliaia di persone, insomma, stanno riscoprendo il Cristianesimo e questo è accaduto per effetto della semplice distribuzione di piccole immagini in plastica fluorescente che rappresentano Gesù Bambino. (fonte: Zenit)

Pepe abbonamenti

Abbonati a *Pepe*, il giornale di passione per l'uomo (tutto intero, anima compresa) e di provocazione alla sua libertà

Quote annuali (6 numeri):
Abbonato: 12 €
Sostenitore: 25 €
Amico: 50 €

Versamento sul
conto corrente postale n. 55083737
 intestato a:

Antonio Iannaccone
Piazza Archinto 1 20159 Milano
 Se possibile, conferma i tuoi dati all'indirizzo
pepe.redazione@gmail.com
 Tutti i dati saranno trattati nel rispetto
 del D.Lgs 196/2003

all'interno

Pepe-documenti. Quando l'ideologia entra nelle lenzuola

Carrales a pagina 2

La sessofobia nasce dove manca il senso del peccato

Iannuzzi a pagina 3

Il vero amore? E' sempre unito dal cielo

Massignan a pagina 4

Quattro parole con una strana coppia a cui piace la realtà

Anelli a pagina 3

Sentimentalismi di successo

Luoghi comuni tra le Mountains

di Maria Claudia Ferragni

Due uomini in fuga da sé stessi e dalla realtà, in un bel ritratto da perseguitati: ecco costruito un (facile) successo

"I segreti di Brokeback Mountain" è il film del momento. E' la storia della relazione omosessuale fra due cowboy nell'America profonda degli anni Sessanta, epoca di tutte le rivoluzioni legittime. Largamente premiato dalla critica (Leone d'Oro a Venezia, quattro Golden Globe e 10 nomination agli Oscar) e dal pubblico (senza sparare cifre di incassi al botteghino, basta navigare sull'aggiornatissimo sito di Internet Movie Data Base o parlare con i colleghi di lavoro



per rendersene conto), il film sembra avere come chiave del suo successo un solo argomento: l'amore.

Così è stato infatti definito, non senza una buona dose di sentimentalismo, "Brokeback Mountain": un film d'amore.

Ad un occhio attento non sfuggirà che si tratta, in realtà, di amore condito con gli elementi tipici del romanzo rosa e del conformismo: infatti è amore "contrastato" (Il Foglio, 11/02/06), "passione che vince sull'amore coniugale" e "si scontra contro l'oscurantismo e la brutalità che lo costringono all'emarginazione e alla segretezza" (Le Figaro, 18/01/06).

Come se il matrimonio fosse solo il frutto di pressioni sociali e di un malinteso senso del dovere. Per rincarare la dose è amore

segue a pagina 2

Perché abbiamo terrore a dire "per sempre"? Lo chiediamo a Belletti direttore del Centro internazionale studi famiglia

Quel bell'azzardo chiamato matrimonio

di Chiara Cantoni

Nel rapporto matrimoniale gioco tutte le mie carte. Nella convivenza, il rapporto non si rischia fino in fondo: conservo sempre qualche carta in mano

Negli ultimi 20 anni, dal 1981 al 2001, nel Belpaese, il numero delle unioni sancite con rito civile è cresciuto dal 13% al 27%, a scapito dei riti religiosi, calati dall'87% al 73%. Che gli italiani siano sempre meno autenticamente legati alla fede dei loro padri e dei loro nonni non è un segreto per nessuno.

Ma il dato veramente significativo riguarda la diminuzione delle unioni sponsali tout cour (da circa 317.000 a 261.000 l'anno) a favore delle unioni di fatto. Il fenomeno delle convivenze, evidenzia la difficoltà a concepire un rapporto "per sempre". "Se da un lato, emerge l'ambiguità dell'idea per cui, se ci si vuole bene, non c'è bisogno né di carte né di burocrazia (la relazione basta a se stessa), dall'altro, però, si pretende l'improprio riconoscimento formale di nuclei fami-



Belletti

gliari diversi da quelli tradizionali". Come dire, la coerenza non è il nostro forte. Parola di Francesco Belletti, Direttore del Cif, Centro internazionale studi famiglia.

Dottore, quando si affronta il tema delicato della vocazione matrimoniale, l'impressione è di rimbalzare contro un muro di gomma. L'incapacità a concepire un

impegno di lunga durata rappresenta un empasso insormontabile. Perché?

E' una percezione corretta che dipende dalla deriva, in parte strutturale e in parte culturale, della società contemporanea. Emerge una difficoltà dell'individuo a con-

segue in ultima pagina

contropelo

di Rino Cammilleri

Pacs vobiscum

Il poster, firmato Ds, con "Marco e Matteo" che, teneramente abbracciati, reclamano i Pacs mi autorizza a una profezia: le elezioni le vincerà il centrodestra. Ricordo il testa-a-testa Bush-Kerry, che invece era una valanga pro-Bush. Ricordo il referendum sulla fecondazione assistita che, a sentire i media, era una battaglia già vinta per "la libertà delle donne", e si è visto com'è finita. In tutti e due gli eventi tirava aria di "guerra di religione"; ma non perché lo fosse davvero, anzi. Solo, uno dei due schieramenti tale l'aveva fatta diventare, accusando di fondamentalismo cristiano l'altro. Certo, nel caso del referendum italiano, ci voleva una bella dose di irrealismo politico per attribuire al cardinal Ruini una capacità di influenza che, certo, gli piacerebbe avere, perché no, ma che i seminari vuoti dimostrano che non ha. Quel referendum addìto anche ai ciechi un fatto sul nostro popolo che i sondaggi elettorali non possono evidenziare per il semplice motivo che fanno le domande sbagliate. E il fatto è che delle "unioni di fatto" la maggioranza della gente non ne vuol sapere, giacché anche gli accoppiati di fatto sognano una famiglia tradizionale, quella che non hanno mai avuta e che proprio il timore che quella che hanno non sia quella giusta osta in loro al matrimonio tout court, quello "romantico", prete, confetti e abito bianco. Questo nostro popolo sa perfettamente che i Pacs interessano soprattutto i gay ed è proprio su questo punto che la sinistra perderà. Non tanto per i programmi, che sono parole e promesse, né per i principi ideologici, parole ancora più astratte ed evanescenti (democrazia, giustizia, libertà, eguaglianza...), quanto per la morale sessuale, cosa concretissima e alla portata della comprensione di tutti. Come il recente referendum ha dimostrato. Se fossi stato nei panni della sinistra avrei evitato accuratissimamente anche di menzionarli, i Pacs, e mi sarei limitato a fare le solite sparate elettorali, contando sui delusi dal quinquennio berlusconiano, soprattutto quelli nei quali la nuova era aveva ingigantito le speranze fino al punto di sopravvalutare le possibilità di chi era stato fin lì escluso dalle stanze del potere. Invece, la sinistra finirà col veder ridurre lo scontro del 9 aprile prossimo venturo a una riedizione del tonfo referendario. Parlano i numeri. I famosi "registri delle unioni civili",

approntati in moltissimi comuni dall'Alpe al Libibeo, sono un sonoro flop. Come documentato da Andrea Galli su "Avvenire", nella ventina di comuni in cui sono stati istituiti, i numeri sono da commedia shakespeariana (nella fattispecie, Molto rumore per nulla). A Bolzano, zero coppie iscritte, così come a Cento e a Ferrara. Nella pur "rossa" Toscana, a Scandicci una coppia; ad Arezzo, che fu la prima in assoluto, nel 1996 c'erano sette coppie, oggi calate a una sola. Fa vistosa eccezione (ma su tutto lo stivale) Pisa, con trentaquattro coppie iscritte (su centomila abitanti). Per il resto è desolazione. Come a Bagheria, unico comune siciliano ad avere il "registro": una sola coppia, omo. Insomma, un falso problema, la cui portata demagogica gli italiani hanno perfettamente compreso. Lo stesso vale per il "problema" del matrimonio omosessuale, anticamera alla possibilità di adozione di minori per le coppie gay (infatti, in tutti i Paesi in cui il matrimonio gay è stato ammesso dalla legislazione, l'adozione è seguita a ruota). Il cinismo politico (chiamatelo realismo, se volete) conta i voti: ebbene, quanti voti portano i cosiddetti "diritti" dei gay e quanti ne portano i no? A suo tempo, i famosi "rapporti Kinsey" convinsero gli americani che almeno il dieci per cento di loro fosse gay, tant'è che una celebre rivista del movimento si chiamava appunto Ten percent. Ma fu la presidenza Clinton, chiamata a pagare il conto dell'appoggio elettorale della lobby, a commissionare ad alcuni centri universitari una conteggio effettivo, dal quale risultò che a quel famoso dieci per cento andava tolto uno zero (al dieci, non al cento). Fu così che Clinton poté in tutta tranquillità elettorale rimangiarsi tutto quel che aveva promesso e che, da presidente, non poteva affatto mantenere. Se fossi nei panni del centrodestra, oggi come oggi, lascerei agli avversari il candidare alle elezioni bisex, transessuali, comici, trozkisti e no-global, e punterei su candidati con quattro-cinque figli l'uno, da mostrare nei poster in foto di famiglia. Nel mondo della comunicazione, nel mondo dell'immagine-che-è-tutto, il ritratto di una famiglia tradizionale e numerosa trasmette un "messaggio" ch'è, da solo, tutto un programma elettorale, perché parla, senza dire, di sicurezza, di fisco, di alloggi, di lavoro, di radici, di identità, di certezze e di futuro.

Pepe documenti

LE PROMESSE

Faremo diminuire l'affitto al 50%, demoliremo le infernali favelas, innalzeremo moderni edifici, finanzieremo la costruzione di case su tutta l'Isola

di Carlos Carralero (*)

In una sorta di Mein Kampf cubano, "La Storia m'assolverà", Fidel Castro presentò nel 1953, davanti al tribunale che stava per condannarlo per un'azione violenta, una difesa del suo regime prossimo venturo e un elenco dei provvedimenti che il governo rivoluzionario avrebbe adottato in caso di trionfo. Si tratta di misure in campo economico, politico e sociale, che è interessante leggere col senno di poi, per capire il grado di falsità e di ipocrisia di un abile demagogico.

Ecco quanto si può leggere in questo documento: faremo diminuire l'affitto al 50%, demoliremo le infernali favelas, per poi innalzare moderni edifici; finanzieremo la costruzione di case su tutta l'Isola; a livelli mai conosciuti: sull'ideale principio umano che, se in campagna ad ogni famiglia spetta un appezzamento, in città ogni nucleo deve possedere un dignitoso appartamento o una casa privata; esistono sufficienti pietre e tante braccia per costruire ad ogni famiglia una casa dignitosa.

Pochi mesi dopo il trionfo rivoluzionario, Fidel Castro, col suo operato, non solo contraddisse ogni promessa. Cancellò le migliori leggi e lo sforzo realizzato dai suoi predecessori politici, allo scopo di creare una società civile indirizzata ad eliminare la corruzione e a mantenere la crescita economica sostenuta dai cubani, sin dagli anni venti.

Con la cosiddetta Legge Fondamentale, Castro abrogò le conquiste raggiunte in



“L'affitto della proprietà è reato grave nella Cuba di Castro e mancano le case da comprare”

Un testimone parla dell'ideologia che si infila nelle lenzuola

seguito alla "Costituzione del '40", sancita dal primo governo (democratico), di Fulgencio Batista.

Per quanto riguarda la vicenda della casa, possiamo affermare che la mancanza di un'abitazione, ha ingigantito il nostro dramma nazionale. E' provato intanto che il divorzio nell'era castrista non ha precedenti storici nel continente americano; i dati riportati da cubani dissidenti, da quelli in esilio, ma anche dalla stampa ufficiale, ci fanno venire i brividi.

I giovani che si sposano non hanno la minima possibilità di affittare o comprare un appartamento.

“Quien se casa, casa quiere”. Tradotto in italiano significa pressappoco che la coppia quando si sposa vuole vivere sola. Recita così, un detto cubano. Questo a Cuba in pratica è impossibile, perché, oltre alla mancanza di abitazioni, l'affitto della proprietà è reato grave nella Cuba di Castro. L'impossibilità di avere un minimo di privacy all'interno della coppia di sposi (perché costretti a vivere con i genitori), comporta liti, confusioni, tradimenti e denunce al CDR (Comitato per la Difesa della Rivoluzione). Oppure trascende tragicamente in suicidi e traumi nei bambini.

Non è esagerato dire che dividere la famiglia sia una strategia del regime: in questo modo, si garantisce che il figlio controlli il padre e viceversa, ovvero che possano denunciarsi reciprocamente al CDR, perché ormai sono nemici.

Il diabolico regime, disegnato scientificamente per distruggere, divide pure i cubani in esilio. Tante volte, il conflitto finisce in sangue. Un vero disastro che solamente gli



Il giovane Fidel, prima di diventare "Castro"

psicopatici senza scrupolo, possono combinare. Solo chi ha vissuto a Cuba senza una maschera può capire le dimensioni di quest'interminabile dramma. Un affare per storici, scrittori e sociologi del futuro.

Ho letto molti articoli che illustrano questa vicenda, anche sulla censurata stampa del regime. Le cifre sul divorzio sono da non credere.

Guardiamo alcuni dati, concernenti gli anni Novanta:

1994: 48, 4 divorzi su 100 matrimoni.
1995: 57,4 divorzi su 100 matrimoni
1996: 63, 4 divorzi su 100 matrimoni
1997: 67, 6 divorzi su 100 matrimoni
1998: 61, 3 divorzi su 100 matrimoni.

Nel 1999, i dati riportati da diverse fonti, indicano che il 78% delle coppie vive con i genitori. Guardare freddamente i dati precedenti, forse non vi dice niente, ma, chi con onestà, conduca una ricerca sociologica, vedrà che a Cuba - che per gli europei "balla e canta" - il tasso di suicidi è spaventoso (il più alto dell'America tutta e tra i

primi nel mondo), che migliaia d'adolescenti soffrono traumi psichici, o persone che cercano di fuggire con surreali metodi suicidi dal paradiso in brandelli; allora s'accorrerà che il dramma raggiunge le dimensioni di una immane tragedia.

Noi in famiglia siamo tre fratelli. Nessuno di noi è riuscito ad arrivare alla maturità della vita vicino alla prima moglie: tutti e tre abbiamo vissuto il dramma del divorzio e tutti e tre siamo stati costretti a vivere con i suoceri. Volete un esempio più chiaro?

Migliaia d'abitazioni, ville stupende; comprese quelle sul lungomare, di cui parlano gli italiani che vanno a Cuba, sono distrutte. Circa trent'anni fa, ho conosciuto una famiglia che abitava nel centro storico, di fronte alla Piazza San Francesco d'Assisi; una delle cinque grandi piazze nel centro storico (patrimonio dell'UNESCO). Il capo famiglia, allora quasi anziano - muratore e falegname - aveva chiesto al famigerato Poder Popular, del comune, un permesso, per migliorare la struttura nell'interno della sua abitazione: pavimento, soffitto e muri interni; non glielo hanno permesso, perché, la ristrutturazione, riparazione, ecc, spetta allo Stato, che non lo fa mai. Nel giro di pochi anni, quando il

signore in questione era morto d'infarto, una parte del palazzo è venuta giù, compresa la sua abitazione. La vedova, è stata costretta ad abbandonare il palazzo e ad andare a vivere con decine di famiglie in rifugio. La maggior parte delle persone che, come lei, finirono in un posto simile, hanno trovato la loro abitazione nel cimitero:

I RISULTATI

Il 78% delle coppie vive con i genitori. Il 61, 3% dei matrimoni finisce in divorzio. Il tasso di suicidi è il più alto d'America. Gli sposi non hanno casa.

ro: un dramma umano senza fine.

La mia storia personale - senza esagerazione o risentimento, ma basandosi solo sull'onestà intellettuale - ci potrebbe portare a capire cos'è il castrismo nella sua più corretta dimensione, anche nelle vicissitudini dell'abitazione. Cercando di possedere una casa, quando mi sono sposato ho girato lungo tutto il paese e sono finito all'Isola dei Pini, lasciando posti di lavoro importanti per la mia crescita professionale. Nel 1964, rimasto orfano, il governo mi tolse la casa, col pretesto di avermi ammesso in un collegio dello stato.

Una storia di privazioni, che finì nel 1990, quando mi hanno tolto anche il diritto al lavoro: espulso per mezzo della legge 14. Una trappola incostituzionale, creata da due complici del castrismo, Ministro del Turismo e del Lavoro.

Alcune settimane fa, dopo quarantasette anni di "Robolusione" (furto di illusioni), un esponente del governo, Carlos Lage, ha assicurato che la Rivoluzione, generosa sempre, darà dei materiali edilizi a famiglie di cubani fedeli alla Revolución. Queste case, però, secondo la legge, non saranno mai di proprietà dei cubani, perché non potranno venderle o regalarle ad un parente. La "permuta" (lo scambio di abitazioni tra i cittadini) si fa solamente sotto il controllo dello Stato. Un vero incubo che non finisce più.



“Dividere la famiglia è la strategia, così che il padre possa denunciare all'autorità il figlio e viceversa”

(*) Carlos Carralero è un rifugiato politico cubano. In Italia è fondatore dell' "Unione per la libertà a Cuba".

dalla prima

Luoghi comuni tra le Mountains

così forte da "scardinare il mito omofobo della frontiera" (la Repubblica, 04/02/06), "edificante, quando ricorda che ogni passione controcorrente è di per sé contrastata" (Le Figaro, 18/01/06).

E i luoghi comuni sulla gaiezza di inizio millennio non risparmiano, la cosa non sorprende, il filosofo Gianni Vattimo che nel commentare la prima enciclica di Papa Ratzinger, dedicata proprio all'amore, si chiede pensoso "che cosa direbbe di quell'amore, amore vero, Benedetto XVI" (Il Foglio, 28/01/06).

L'atmosfera melanconica e apparentemente anticonformista è stata, d'altro canto, ampiamente incoraggiata dallo stesso regista, Ang Lee, in altri film decisamente più ispirato nel raccontare i sentimenti e i limiti umani, che ha definito la sua ultima fatica "una battaglia d'amore per chi è discriminato" (Corriere della Sera, 18/02/06), "un'elegia, un canto luttuoso, lirico e poetico" (Le Figaro, 18/01/06).

Eros-thanatos, allora? O forse, visto lo svolgersi della storia, solo eros senza agape? Cioè amore legato solo alla corporeità, senza quel cammino di ascesa per cui l'amore diventa "veramente scoperta dell'altro (...)" cura dell'altro e per l'altro" (Benedetto XVI, Deus Caritas est, Libreria Editrice Vaticana, 2006).

L'amore non dovrebbe infatti rendere felici già qui e ora ed essere fecondo - pena la sua riduzione ad arida menzogna - anche quando è, per fare il verso alla critica, "non coniugale"?

Così unendoci a quei pochi che fuori dal coro ne avvertono la monotonia (Il Giornale, 20/01/06) e la furba ovvietà ("niente di inedito"; la Repubblica, 20/01/06), ci chiediamo se è veramente l'amore l'argomento del film e non piuttosto la tentazione e la fuga.

Perché sin dalle prime scene, che poco spazio lasciano alla fantasia, appare chiaro che l'amore non può ridursi ad una spinta istintiva dettata solo dalle circostanze (l'isolamento prolungato fra le montagne) o dall'ambiente (l'educazione un po' arida o del tutto assente dei due protagonisti che vivono infelicamente la loro mascolinità),

ma anche dal solo sentimento (l'attaccamento fra i due cowboy che nasce dal loro "riconoscersi") slegato da ogni condivisione autentica. Né può ridursi ad alcuni sporadici incontri sessuali (fra l'uno e l'altro passano anche anni) cui non fa seguito la vita, ma solo malcelate recriminazioni e rimpianti.

Non per niente il film tratta la quotidianità unicamente come luogo ostile (nessuno la fa passare liscia ad un omosessuale), claustrofobico (il lavoro è miserissimo, insoddisfacente, le mogli, i figli e i suoceri antipatici) e costrittivo (impossibile sottrarsi alle pressioni sociali e allora ci si sposa comunque con una donna), in cui l'amore al destino dell'altro sembra impossibile, indipendente-

mente dalla condizione omosessuale (vedi il travagliato rapporto padre-figlia), perché ostaggio di una fragilità mai redenta.

E allora poco importa se i due cowboy, dai caratteri opposti, non si impegnano mai fino in fondo in ciò che intraprendono (il "duro" non concede nulla a nessuno, neanche al suo amato; il "tenero" sposa una donna ricca così da mettersi al riparo da ogni autentica prova di impegno verso la sua vocazione di rodeoman) e trattano gli altri come ostacoli alla propria felicità. Poco importa se non dicono mai "sì".

Da qui la fuga dalla realtà, perché Brokeback Mountain nient'altro è se non un luogo di fuga. Di certo non è un luogo di amore. Tanto che ad un certo punto non se ne può più di questo finto "andare a pescare" e si desidera quasi, per il bene di entrambi i protagonisti, che mettano finalmente su casa insieme.

Non fosse che dietro di sé lasciano comunque diverse persone sole e a loro volta infelici, oltre ad avere reso infelici se stessi.

Solo sul finale si apre uno spiraglio di

umanità, complice anche il ritratto di una madre amorevole, che lascia spazio al cambiamento, ma a morte ormai sopravvenuta - ecco l'inganno mortifero di nuovo in agguato - di uno dei due protagonisti: ça va sans dire, quello "buono".

Mai intrigo sentimentale fu più semplice e scontato.

E allora come siamo lontani da quel quotidiano così ben descritto da un dissacratore di professione, il comico inglese Tony Hendra dei Monthly Piton, tutt'altro che conformista e dalla vita travagliata e piena di peccati, ma umile nel cuore quando ricorda commosso come il suo padre spirituale, Padre Joe, abbia sempre "attribuito un'importanza fondamentale a ciò che è ordina-

rio, quotidiano e routinario; che in questo si fa esperienza di Dio; che solo attraverso l'umanità dell'altro si può toccare il divino" (Tracce, febbraio 2006).

Ecco, dopo aver visto "I segreti di Brokeback Mountain" il divino, ma anche l'umano, sembrano lontani e si resta perplessi, insoddisfatti. Di certo si fa molta fatica ad applaudire.

Succede poi che la realtà sfugga ad ogni schematico e stupida sempre più delle interpretazioni: non si sa come, ma è successo che, nella vita vera, il cowboy burbero e la moglie che nel film era brutta e antipatica si siano innamorati, sposati e abbiano avuto una bambina. E auguriamo loro che stiano insieme...finché morte non li separi.



Intervista in famiglia su vita di coppia e cuore dell'uomo

Quattro parole con una "strana" coppia a cui piace la realtà

di Giorgio Anelli

Occorre rischiare di amare la realtà tutta intera: questo significa la promessa fatta "di amarti e di onorarti nella buona e nella cattiva sorte"

Oggi più che mai, giurarsi amore per la vita e mettere al mondo figli sembra qualcosa dell'altro mondo, o comunque qualcosa di quasi impossibile. Per questo motivo siamo andati a intervistare una coppia sposata da diciassette anni, per andare a fondo sul tema del matrimonio, chiedendo direttamente a chi lo vive ogni giorno e sembra essere "addirittura" felice.

Perché al giorno d'oggi ci si dovrebbe sposare? E, nella vostra esperienza, che cos'è il matrimonio?

"Ogni manifestazione della realtà (quindi anche l'innamoramento) si presenta come evento che interpella la

nostra libertà provocandola ad aderire" e, come affermato da Cesana, "la prima risposta al problema educativo consiste nell'esemplificazione di un rapporto adeguato con la realtà che permette di vedere il vero, il bello e il buono contenuto in essa".

La parola realtà, ha scritto don Giussani, sta alla parola educazione come la meta sta al cammino; così la realtà determina integralmente il movimento educativo passo passo e ne è il compimento, secondo il triplice movimento di affronto leale della tradizione, affronto critico dei valori di questa tradizione e loro verifica esistenziale nel presente.

Attraverso un paragone con le espe-

rienze ed esigenze elementari di bellezza, giustizia, verità, che costituiscono il cuore oggettivo dell'uomo di ogni tempo e luogo".



Perché amare esclusivamente e definitivamente un'unica persona?

"Che bello rendere sacro, etimologicamente "vero", il rapporto personale con chi ami (che difficoltà e confusione se non fosse che con un'unica persona) e con il/la quale desideri percorrere e condividere passo per passo questa realtà che ti permetta (nessuno può sposarsi sapendo con certezza il proprio divenire) di vederne il vero, il bello ed il buono.

Per questo, con serietà, ci si dichiara,

di fronte a Dio e agli uomini, "di amarti e di onorarti tutti i giorni della mia vita nella buona e nella cattiva sorte...".

Meglio avere figli o non averne?

"I figli, a Dio piacendo, sono il frutto di questo amore sponsale (mi è sempre piaciuta la frase evangelica che dai frutti si riconosce la bontà dell'albero).

E il crescerli ed educarli non è compito semplice (sacrificio penso voglia sempre significare rendere sacra/vera questa fatica), ma di certo avvincente ed affascinante".

Sono più i sacrifici e i doveri da affrontare, o le gioie?

"Etimologicamente "e-ducere" vuol dire condurre via, condurre fuori da sé. Per far ciò ci si prende il "rischio" educativo di indicare la strada già percorsa, con il desiderio di condividere con loro le nostre convinzioni, pur accettando il rischio che i figli non le condividano. L'adulto potrà essere perdente, ma avrà passato ai figli la convinzione che ciò in cui si crede è vero, a tal punto da volere che altri ne seguano l'esempio".

dalla prima

Matrimonio e destino

religione, questa società si svuota sempre più di giovani. Infatti i giovani sono troppo impegnati a godere della loro giovinezza e a prolungarla oltre i limiti della maturità, fin quasi alla vecchiaia, per trovare il tempo di fare nascere i giovani di domani.

Giovani decrepiti

La nostra è una società di giovani sempre più vecchi e vecchi che si fingono giovani col lifting, il botulino e il Viagra. Mentre questi giovani artificiali celebrano un eterno carnevale a base di sesso, droga, Grande fratello e Isola dei famosi, un esercito invasore di giovani reali preme alle porte dell'Occidente. I teorici dell'islamismo violento lo dicono da tempo che occuperanno l'Occidente non con le armi ma con il ventre delle loro donne. I giovani vecchi non oppongono resistenza. La storia si ripete: mentre i barbari distruggevano l'impero, i romani facevano le orge.

La denatalità e la crisi del matrimonio sono due facce della stessa medaglia. Dopo un film contro la madre (Pugni in tasca) e un film contro Dio (L'ora di religione), un regista che si definisce "senza Dio" come Marco Bellocchio non poteva che fare un film contro il matrimonio (Il regista di matrimoni). "Bisogna difendere la scelta del non-matrimonio-dichiara questo giovane decrepito -

Perché, simbolicamente, la scelta di sposarsi coincide con il rifiuto della ribellione, è un atto passivo di acquiescenza" (Io donna, 21 gennaio 2006). Certo il matrimonio coincide col rifiuto della ribellione intesa come ribellione nei confronti della realtà in nome dell'utopia. Ma se per ribellione intendiamo la ribellione nei confronti del conformismo sociale, oggi sposarsi è una scelta da ribelli mentre rifiutare il matrimonio è un atteggiamento da vecchi conformisti alla Bellocchio.

Da American Beauty a I segreti di Brokeback Mountain, il cinema non fa altro che raccontarci quanto è brutto e noioso il matrimonio, a meno che non sia fra persone dello stesso sesso (guai a parlare male dei matrimoni gay, che finisci dritto dritto davanti al tribunale dell'Ue).

Intanto alcuni studi pseudo-scientifici pretendono di dimostrare che il matrimonio è una istituzione arcaica prossima all'estinzione (di questi studi ne ho visti circolare almeno tre). Tanto si sente parlare male del matrimonio quanto invece si sente parlare bene del divorzio. Sia gli intellettuali che gli uomini comuni considerano il divorzio niente di meno che una fondamentale conquista della civiltà.

Il mito del divorzio magico

Come è noto, nella nostra società i matrimoni diminuiscono mentre i divorzi aumentano. Se diamo retta ai fautori del divorzio, l'aumento dei divorzi dovrebbe andare di pari passo con l'aumento delle famiglie felici. Come ce lo descrivono, il divorzio sarebbe una specie

di bacchetta magica che scioglie i matrimoni infelici e crea nuovi matrimoni felici con tanto di bambini felici. In effetti, perché un uomo e una donna che insieme stanno male dovrebbero rinunciare a stare bene con un'altra donna e un altro uomo? Andiamo con ordine. Se uno dei due coniugi (non sempre il marito) è un soggetto violento e criminale che rende un inferno la vita all'altro coniuge e ai figli, anche il Papa è d'accordo che il loro matrimonio sarebbe meglio farlo finire (che poi la Sacra Rota sia più sollecita ad

annullare i matrimoni delle teste coronate che non quelli della gente comune è un altro discorso). Diverso il caso di due coniugi che divorziano perché insieme si sentono infelici o così credono. Il divorzio può rendere più felici loro, o almeno illuderli di questo, ma non certo i loro figli. Non raccontiamoci più la bella fiaba dei bambini che preferiscono due genitori separati ma felici a due genitori infelici sotto lo stesso tetto. Quello che i bambini preferiscono davvero è che i loro genitori risolvano i loro problemi e tornino a stare insieme. Non raccontiamoci più la bella fiaba della "famiglia allargata" che allarga la mente e il cuore dei bambini. Come può crescere bene un bambino che viene spedito avanti e indietro, come un pacco postale, dalla casa in cui il padre convive con la nuova fidanzata venutene alla casa in cui la madre convive con il nuovo marito cinquantenne e i di lui figli nati dai precedenti matrimoni (situazione tipo). Se credete che la "famiglia allargata" possa sostituire la famiglia tradizionale senza effetti collaterali indesiderati sulla psicologia dei bambini, date un'occhiata ad uno solo dei numerosi studi sull'argomento pubblicati ultimamente negli Usa.

Annaffiare la pianta o non annaffiarla? Questo è il problema

Il divorzio è una merce molto richiesta ma anche molto costosa: per questo molte coppie scelgono di convivere senza sposarsi. La convivenza extramatrimoniale viene vissuta come un pseudo-matrimonio da cui è possibile evadere in ogni istante senza

spese legali né lungaggini burocratiche. Oggi i "progressisti" ossia i fighetti di sinistra chiedono che le coppie conviventi possano godere degli stessi privilegi giuridici delle coppie

sposate. I "reazionari" ossia tutti coloro che non sono di sinistra, cattolici e non, obiettano che, se vogliono godere dei privilegi giuridici del matrimonio, ai conviventi basta prendersi il disturbo di andare in Comune a sposarsi. Con ispirata retorica, i "progressisti" ribattono che il matrimonio non è altro che un vile contratto commerciale che uccide la poesia dell'amore...

No, non fatevi ingannare dalla retorica dell'ipocrisia. I conviventi rifiutano il matrimonio non perché "il matrimonio è la tomba dell'amore" ma proprio perché, al contrario, il matrimonio obbliga l'amore a non finire se non nella tomba: "finché morte non vi separi". Se c'è una cosa cui quelli che convivono "per amore e solo per amore" non credono per niente è proprio nell'amore. Essi non si dicono "Ti amo" bensì "Oggi ti amo, domani non so, vediamo".

Il loro atteggiamento è simile a quello di un giardiniere che, invece di annaffiare una pianta, vede se per caso questa riesca a sopravvivere senza acqua. Chi non annaffia la pianta dell'amore con l'acqua del sacrificio, la fa seccare. Dopodiché la butta via e se ne compra un'altra. In effetti nella nostra società sia i matrimoni che le convivenze tendono ad avere una durata limitata. Mentre i ricchi tendono a passare da un matrimonio all'altro, i poveri tendono a passare da una convivenza all'altra (a questo proposito i sociologi americani parlano di "monogamia seriale"). Quando la loro relazione finisce, le coppie sposate o conviventi accampano le più varie motivazioni: "non ci capiamo", "litighiamo su tutto", "non abbiamo le stesse idee politiche", "siamo troppo presi ciascuno dal suo lavoro" e chi più ne ha più ne metta. Ma la vera motivazione è questa: "non ci amiamo più". Ora l'amore fra uomo e donna ha tanti aspetti.

La cultura moderna tende a ridurre l'amore fra uomo e donna unicamente a quell'aspetto di temporanea eccitazione interiore che va sotto il nome di innamoramento. Peggio ancora, la cultura moderna chiama amore qualunque

superficiale infatuazione sensuale. Ma che sia innamoramento o infatuazione più o meno superficiale, è opinione comune che un uomo e una donna possano stare insieme solo fin quando dura una qualche attrazione reciproca. Quando le difficoltà del rapporto aumentano e l'attrazione diminuisce (come è naturale che accada) è tempo di cambiare uomo o donna.

L'attimo fuggente verso il nulla

L'uomo moderno non crede nell'amore eterno perché non crede nell'eternità. "Tutto scorre", diceva l'antico filosofo guardando pensoso un fiume. Oggi i fiumi confessano che la droga è la nuova religione anzi il sacramento di una nuova religione: quella del piacere. Le ideologie sostituivano il paradiso in cielo con un paradiso in terra di perfetta giustizia sociale. La religione del piacere sostituisce l'eternità con l'attimo, la beatitudine col piacere immediato e l'infinito con la moltiplicazione infinita degli attimi di piacere. Ma gli attimi vengono e tornano al nulla: edonismo fa rima con nichilismo. Su consiglio di Nietzsche, gli abitanti del paradiso edonista chiedono a Dioniso di liberarli dal pensiero della morte.

L'uomo moderno, adepto della religione del piacere, rifiuta il matrimonio perché essere fedeli a una sola persona per tutta la vita non è facile e piacevole come saltare da un letto all'altro. In effetti il matrimonio è difficile, anzi difficilissimo. E allora? Tutte le imprese nobili, quanto più sono nobili, sono difficili e faticose. Fare cose belle è difficile, fare cose brutte è facile. Scalare

l'Everest è difficile, rimanere a valle è facile. Costruire un'impresa di successo è difficile, oziare tutto il giorno è facile. Produrre un capolavoro del cinema è difficile, fare film pornografici è facile.

Costruire cattedrali e astronavi è difficile, rimanere nelle caverne è facile. La monogamia seriale è da cavernicoli. La denatalità, effetto collaterale della monogamia seriale, fa regredire la civiltà occidentale all'età della pietra. Le cattedrali crolleranno, le astronavi verranno rottamate e gli ultimi vecchi occidentali, per non venire sgozzati dai barbari che scorzano per le loro strade, se ne staranno rintanati nelle loro caverne a drogarsi e a guardare film pornografici (droga e pornografia sono le prime voci dell'economia occidentale). Gli americani, che sono più avanti di noi, capiscono che è meglio invertire la rotta. Negli Usa un numero crescente di coppie sceglie di sottoscrivere, prima del matrimonio, un impegno a non chiedere il divorzio se non per cause di estrema gravità (le stesse che anche il Papa considera valide per l'annullamento del matrimonio). Noi cavernicoli europei, invece, siamo ancora alla battaglia per i Pacs e lo spinello libero.

L'innamoramento non è "lo scopo", ma una promessa...

L'espressione "amore eterno" non è buona soltanto per le scatole di cioccolatini e i biglietti di San Valentino. L'amore è veramente "eterno": non nel senso che l'innamoramento è eterno (non lo è) ma nel senso che l'innamoramento è l'inizio di un percorso d'amore che arriva all'eternità. Un marito e una moglie che hanno superato da un pezzo la fase dell'innamoramento provano sempre, in varia misura, un sentimento di delusione reciproca. Essi scoprono l'uno addosso all'altro tutta una serie di difetti che all'inizio non riuscivano a vedere (in effetti si dice che "l'amore è cieco"). Tuttavia anche se non avessero nessun difetto, anche se il passare degli anni non togliesse loro grazia e avvenenza, si sentirebbero lo stesso delusi l'uno dell'altra. La verità è che ci si stufa del marito e della moglie come ci si stufa di qualunque altra cosa. L'animale uomo ha questa caratteristica: si stanca di tutto, non gli basta mai niente. L'uomo desidera infatti niente di meno che un "piacere infinito", come ha detto Leopardi. Secoli prima

Dante aveva ben chiaro che questo "piacere infinito" ovvero "sommo piacere" (Paradiso, XIII, v. 33) è Dio stesso.

...una promessa d'infinito

L'innamoramento è una promessa, non il contenuto stesso della promessa. Nel volto dell'amata o dell'amato colui o colei che ama vede un riflesso di "amor che move il sole e l'altre stelle" (Dante, Paradiso, XXXIII, v. 145). Un riflesso infinitamente piccolo dell'infinito. Non si può adorare il volto senza chiedersi quale è il sole che lo illumina. Perché non è il riflesso ma il sole dell'infinito che può appagare il nostro desiderio di felicità. Il volto sta davanti a noi, il sole che lo illumina sta alle nostre spalle. Per trovare il sole occorre che ci voltiamo distogliendo lo sguardo dal volto, che costi cessa di essere un potenziale idolo: "Chi ama il marito o la moglie più di me non è degno di me".

Tuttavia, per un paradosso sublime, occorre pure rimanere a fianco di quel volto: "Non è bene che l'uomo sia solo". Stretti nell'alleanza del matrimonio l'uomo e la donna attraversano il deserto degli "anni infausti e brevi" (Leopardi, Alla sua donna) fino alla terra dove si compie la promessa dell'innamoramento iniziale. Bisogna attraversare un deserto fatto di

mille delusioni prima arrivare alla terra che non delude. Gli ebrei sono stati nel deserto per quarant'anni. Non spevantiamoci: se si è insieme come sposi, come genitori e figli, come amici e come comunità ecclesiale il cammino è disseminato di anticipazioni della meta finale. Per rimanere insieme nel cammino della vita, a un uomo e una donna occorre che all'eros dell'innamoramento si aggiunga l'agape ovvero la carità. Nell'ultima enciclica il Papa distingue fra eros e agape. L'eros vuole "possedere" l'altro, l'agape

vuole fare il bene dell'altro. La carità è simile all'amore di una madre, che non "divorzia" dal figlio se il figlio la delude o si mette nei guai ma che al contrario lo aiuta ad uscire dai guai anche a costo di ogni sacrificio (pensiamo a certe madri dei ragazzi caduti nel tunnel della droga). L'eros si nutre solo di diletto, la carità si nutre anche di sacrificio. Tuttavia eros e carità, diletto e sacrificio non sono in conflitto. L'eros introduce alla carità. L'eros ci fa vedere un riflesso dell'essere di Dio nella persona amata, la carità ci fa servire questa persona come Dio serve noi. In effetti Dio verso di noi ha solo un amore-agape mentre noi verso Dio non possiamo che avere un amore-eros. Noi abbiamo infatti un bisogno assoluto di Dio, mentre Dio non aveva nessun bisogno di creare noi e l'intero universo. Egli desidera donarsi interamente a noi senza averne nulla in cambio, perché non c'è nulla di cui Lui abbia bisogno che noi possiamo darGli. Tuttavia Egli vuole che noi amiamo o almeno proviamo ad amare gli altri nella stessa maniera disinteressata con cui Lui ama noi.

Per un mistero sublime, la carità verso gli altri è anche carità verso di Lui che non ha bisogno di noi: ogni bisognoso cui diamo da mangiare e da bere è Cristo stesso.

Anche quello quello che di buono facciamo al marito e alla moglie lo facciamo a Cristo stesso. In effetti il marito e la moglie sono, per eccellenza, segno e presenza di Cristo l'uno per l'altra.

L'errore più grande è dimenticarlo

Viva il peccato

di Raffaele Iannuzzi

Il sesso diventa un'ossessione quando tutto è ridotto alla sola "morale". Ovvero, quando l'uomo non cerca la sua salvezza

Il mio padre spirituale, il gesuita Giandomenico Mucci, un grande teologo e soprattutto un vero prete, mi ha detto recentemente, in un colloquio, che il suo amatissimo Bach era un uomo piuttosto sensibile ai piaceri carnali, cioè peccava *Don Giussani* spesso e volentieri contro il non comandamento, ma... Appunto, vi era un "ma": Bach non si giustificava. Cioè, non diceva di andare con le donne "perché era un uomo, e allora... si sa che... la carne..."; no, Bach non si giustificava: in altri termini, pur protestante, aveva chiara la verità e la realtà del peccato originale. E, da questa verità oggettiva, dalla consapevolezza chiara di essa - non da una particolare sensibilità etica o per il fatto di essere una "persona per bene", come si usa dire oggi stucchevolmente - scaturiva il suo senso del limite, la sua auto-percezione di creatura finita e bisognosa di redenzione. Et voilà!

Questo è il "segreto", francamente di Pulcinella, del cristianesimo come avvenimento ontologico, al di fuori da qualsiasi variazione sterilmente eticistica. Il cristianesimo è un fatto, un evento, un avvenimento, non un'etica. Don Giussani diceva queste cose in modo indimenticabile. Chi cessa di avere questa coscienza, finisce, prima o poi, sul lettino dello psicanalista, ma non certo fra le braccia di Cristo. Ecco, allora, che, avendo chiaro questo punto oggettivo, la vexata quaestio della sessualità, dell'eros, come Benedetto XVI ci ricorda nella sua enciclica, dedicata proprio alla Caritas Dei, non è esterna alla persona, alla sua struttura fragile e divinamente "fabbricata", ma è immanente alla dimensione di limite, alla finitudine, alla creaturalità talvolta indifesa, che non può essere sottoposta ai raggi x della morale giansenista. Tutto, infatti, è accaduto proprio nella tarda modernità, esattamente quando molte questioni sull'essenza del cristianesimo sono state travisate, confuse, ideologizzate. Il Vaticano II, abbracciando la modernità come linguaggio, ha, poco o tanto, confuso le acque e assunto il peccato sotto la sfera etica, perché questo è l'orizzonte del moderno: l'etica kantiana, la "religione nei limiti della sola ragione".

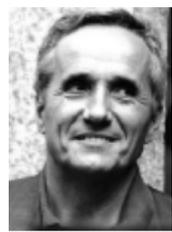
Risultato: niente più senso del peccato, niente più dolore, troppa etica, centralità assoluta del sesso da parte della Chiesa. Ovvio, dunque, che i mass-media, quando trovano un prete in odore, seppur vago, di pedofilia, ci si buttino a pesce. Altrettanto ovvio, dunque, che la Chiesa indietreggi di fronte a questi scandali, perché, avendo perso in larga misura la pietra di paragone con Cristo Crocifisso, "scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani", si scandalizza - è questo il vero peccato! - della Croce. E' Girard a ricordare la Croce, oggi, ai cristiani, mentre la Chiesa si intruppa stancamente nella "liberazione degli oppressi" e/o nella parola pubblica su temi etici decisivi, con grande senso storico, ma forse dimenticando che i fedeli di oggi non hanno più il lessico e la mens, direbbe l'Aquinata, per cogliere la totalità dei fattori in gioco e la nettezza della posta in gioco. Ci vorrebbe, eccome, educazione della persona. E il ruolo della Chiesa, all'interno di un recupero della mistagogia dei Padri e della retta dottrina (che libera sempre la libertà personale, diceva Guardini), dovrebbe essere, a mio avviso, eminentemente educativo.

Paradosso straordinario: prima del Concilio, con i preti in confessionale e la dottrina rocciosa, il moralismo era meno opprimente, certo i bacchettoni c'erano, naturalmente, ma era, per così dire, un limite soggettivo, che veniva educato appunto dai padri confessori. Oggi, dovunque ti giri, vedi solo il Sesso, l'amplificazione del Desiderio di Lacan, il Risentimento di Nietzsche contro la Verità e la Libertà. Quando, di contro, dovrebbe essere la modernità ad invadere il cristianesimo.

Ecco il punto: o la mistica oggettiva o il moralismo. Tutto scaturisce da questo grave equivoco teologico. C'è di mezzo, ipotizzo, anche un po' di gnosticismo. Lo scrittore americano Henry Miller, l'autore dello scandaloso Tropic del Cancro, aveva capito l'essenziale: o il mondo è pervaso dal sesso (la mistica oggettiva) o è pervaso dal sacro (un assoluto senza Dio, un assoluto ir-religioso). Così è, se vi pare.

Domandiamoci: perché tutta la mistica dei Padri Greci è attraversata dal linguaggio "erotico" del Cantico dei Cantici e Cristo viene definito da Santa Caterina da Siena "ponte e via di Verità"? Se tutto passa attraverso questo "ponte", perché oggi la realtà viene letta a partire dagli esiti del peccato originale - il sesso, in soldini - e non a partire dall'origine, ossia dalla Grazia Divina che salva la caduta dell'uomo, al di là delle sue possibilità eticamente "restauratrici"?

iannuzzi@ragionpolitica.it



Bellocchio



Leopardi



Dante



Benedetto XVI

Quel bell'azzardo chiamato matrimonio

cepire l'incarnazione di qualunque aspirazione a lungo termine. L'incertezza del futuro, la variabilità delle condizioni professionali, la difficoltà economica a "far quadrare i conti" a fine mese, la labilità delle relazioni interpersonali, l'instabilità dell'assetto civile e politico, sono fattori che minano alla radice la capacità progettuale del singolo in tutte le sfere della vita collettiva e personale. Questo disagio individuale, ovviamente, si ripercuote in modo negativo anche sulle aspettative e le possibilità di scelta nel rapporto di coppia.

“L'alto livello di conflittualità nella coppia, quindi, dipende soprattutto da fattori sociali?”

E culturali. L'insistenza martellante sulla dimensione privata che ben descrive il nostro tempo e che rende ostico il concetto di "bene comune" si traduce nell'idea di un'esasperata presentificazione, cioè l'incapacità ad accettare l'estensione temporale dell'impegno: si pretende tutto e subito perché ciò che conta è l'hinc et nunc, nella sua accezione peggiorativa. Prevala un codice affettivo romantico che si riflette anche nella scelta di vita della coppia in cui la logica della soddisfazione immediata è l'elemento dominante. Venendo meno la prospettiva temporale, si fatica anche solo a pensare la storia d'amore: consolidare il rapporto, che non sempre soddisfa con la stessa intensità, diventa impossibile, e gestire la crisi relazionale si trasforma in impresa titanica.

Da quali presupposti nasce la presentificazione patologica della relazione?”

Da una pericolosa scissione fra ragione e sentimento, dimensioni naturalmente complementari e originariamente integrate nel concetto di amore. Non ci si innamora per progetto, ma per progetto si sceglie di rimanere assieme. La scissione schizofrenica del giudizio dalla passione, invece, riduce la relazione di coppia alla sfera importante ma non sufficiente dell'innamoramento, che viene ad essere considerato erroneamente una qualità permanente dell'amore, anziché la sua scintilla iniziale. Quando finisce l'innamoramento, finisce anche l'amore.

Squalificando l'ipotesi di una definitività...

L'ironia è che il desiderio di una definitività è iscritto nella natura umana, e la dimensione del "per sempre" è parte imprescindibile dell'amore, cioè risponde alla verità dell'esperienza di coppia. Non solo da un punto di vista valoriale, ma anche da un punto di vista strutturale. Psicologicamente è impossibile provare affetto per qualcuno e contemporaneamente concepire una data di scadenza a quel moto di adesione. Che poi insorga un'incapacità o una difficoltà a perseguire la verità di quel trasporto è possibile, ma nella dinamica originaria è sempre iscritta l'aspirazione all'eternità. Si comincia una storia sperando che duri, non che finisca. A meno di qualche devianza patologica. Una volta non si metteva in discussione questa semplice evidenza.

Cos'è cambiato, oggi, rispetto al passato?”

Sono subentrate due cose: la difficoltà a percepire il tempo come amico e l'esasperazione dell'individualismo. Nella società contemporanea la coppia deve bastare sempre a se stessa nel presente. Un tempo, il matrimonio suggellava un'alleanza fra il progetto di coppia e il progetto sociale. Il tessuto comunitario in qualche modo era garante e collante della relazione, costituendo certamente un fattore vincolante, ma allo stesso tempo anche protettivo. Il matrimonio definiva l'identità sociale di una coppia e in quanto tale implicava anche responsabilità pubbliche. La chiesa ha contribuito a scardinare la dinamica costruttiva: San Valentino è diventato il santo protettore degli innamorati perché durante il suo vescovado a Terni si è opposto con decisione ai matrimoni combinati.

Non è un passo avanti?”

In parte sì. Però accentuare unilateralmente uno solo degli aspetti coniugali, cioè quello dell'affetto privato, fa dimenticare che la vita dell'individuo comprende anche altre cose. Oggi, l'unico elemento che giudica il rapporto è il sentimento e, poiché sulla natura mutevole del sentimento non si può fare affidamento, si tende a limitare le proprie scelte solo a quanto si crede di poter controllare in anticipo. Così facendo, si restringe di molto l'orizzonte delle possibilità. E' paradossale ma, a fronte di una maggior libertà apparente, si è ancor più limita-

ti. **E intanto il numero dei divorzi cresce... Non sarebbe meglio convivere per verificare il rapporto in vista di un eventuale matrimonio?”**

E' un'altra menzogna dell'età moderna. Un uomo e una donna si mettono insieme per sperimentare la loro relazione, in prospettiva di un ideale di coppia che vogliono

“Domina la logica della soddisfazione immediata. Si fatica anche solo a pensare la "storia d'amore"”

“riuscita”. Temendo l'errore nella scelta del partner si prendono un periodo di prova. Bene, le statistiche dimostrano che il numero dei divorziati è più alto fra le coppie che prima hanno convissuto che non fra le coppie sposate senza convivenza previa. Estremismo ma, a voler leggere tra le righe, significa che convive chi sale all'altare con l'idea implicita di poter comunque tornare indietro. Si è mai chiesta perché coppie che per anni hanno abitato sotto lo stesso tetto e alla fine decidono di sposarsi, divorziano dopo pochi mesi?

Spesso, ma le cedo volentieri la parola...

Perché convivenza e matrimonio sono due scelte profondamente diverse. L'unione sponsale ridefinisce lo stato sociale, civile e personale dei soggetti. L'esperienza coniugale è quella di una profonda rielaborazione dell'identità individuale che passa da un "io" a un "noi", e da un "noi" solipsistico a un "noi" calato in un contesto. Nel rapporto matrimoniale gioco tutte le mie carte. La convivenza, invece, è la stabilizzazione di un'incertezza: "né con me, né senza di me". Ultimamente il rapporto non si mette alla prova: conservo sempre qualche carta in mano.

Che cosa pensa della questione pacs, anche lì si gioca "sporco"?”

Le richieste di equiparazione avanzate per le unioni libere pongono al centro del dibattito il riconoscimento di una familiarità che va strutturandosi secondo modelli diversi da quelli tradizionali. Onestamente mi pare che buona parte della polemica sollevata dai media e dai partiti politici sia propagandistica. Ma, entrando nel merito, credo che la "pluralizzazione" delle forme di rapporto sia un mito per almeno tre ragioni: primo, perché il modello della famiglia rimane comunque il più desiderato; secondo, perché quelle che spesso vengono chiamate "nuove famiglie" altro non sono che condizioni familiari dovute alla rottura e alla frammentazione

della famiglia normo-costituita; terzo, perché le "unioni libere" non sono una alternativa o un equivalente funzionale della famiglia, ma un altro tipo, sostanzialmente differente, di relazioni primarie. Inoltre, sono convinto che una proposta di legge simile a quella francese, che aprirebbe una vita tutta italiana al *démariage*, non serva a risolvere nessun problema reale, perché l'attuale situazione normativa, che può essere certamente incrementata in senso migliorativo, tutela già la maggior parte dei soggetti in causa.

Che cosa rivendicano, allora, secondo lei, omosessuali, coppie di fatto e femministe?”

Libertà dai legami e dalle responsabilità. Paradossalmente non è l'asse verticale intergenerazionale a esser messo in crisi. Nessuno discute che la genitorialità si sviluppi nel tempo. Se sei padre oggi, lo sei anche domani, e questo comporta dei doveri. E' molto più conveniente attaccare la dimensione orizzontale, quella del rapporto di coppia, ascrivendolo alla sola e insindacabile sfera degli affetti privati. Se il legame col compagno, o la compagna, è esclusivo appannaggio privato, nessuno può contestare il modo di gestirlo: le relazioni fra partner sono sempre rinegoziabili.

Si insinua una logica di liberalismo estremo per cui il criterio che fonda il nucleo familiare è tanto arbitrario quanto impassibile di giudizio. Coloro che auspicano l'approvazione dei pacs rivendicano esattamente questo: pretendono il riconoscimento dei diritti sociali accordati dallo stato di famiglia, senza volerne però riconoscere i doveri. Utopico, perché l'individuo autonomo non esiste: il soggetto è sempre inserito in un contesto che tutela ma che, al contempo, esige responsabilità.

Perché questa fretta di sbarazzarsi dei legami?”

Dipende dal modello di uomo che si concepisce. Rispondo con una domanda: sono libero perché non ho legami o, invece, sono libero perché posso scegliere i legami che reputo significativi? A lei le conclusioni.

Elogio del caro vecchio sacramento

Il vero amore? E' sempre unito dal cielo

di Marco Massignan

Tutti ricordano queste parole del Molleggiato nella celebre canzone "Siamo la coppia più bella del mondo" (un vero e proprio inno antidivorzista). Ed oggi? La cultura odierna è impegnata a distruggere la famiglia, che nasce dal matrimonio tra un uomo e una donna e si apre alla vita. Infatti, né le coppie di fatto, né le unioni omosessuali, né altre aberrazioni oggi in voga possono umanamente essere accolte se si vuole difendere il bene di ogni uomo e di ogni sana società. Compito dello Stato è riconoscere e promuovere quelle attività e forme di vita che contribuiscono al bene comune e che assicurano la continuità stessa e la sopravvivenza di una società. Non vi è dubbio che una forma di vita associata caratterizzata dall'amore, dalla stabilità e dalla coesione dei suoi membri è data solo dalla famiglia tradizionale: nel matrimonio inoltre (a differenza delle altre "unioni"), i coniugi si assumono delle responsabilità in modo pubblico e formale il cui rispetto può essere esigito giuridicamente.

Tra i tentativi più subdoli della dissoluzione contemporanea (lo aveva già messo in luce il compianto Emanuele Samek Lodovici nel suo "Metamorfofi della gnosi") vi è il perenne tentativo gnostico (riattualizzato in chiave femminista, ma non solo) di sradicare sia l'uomo che la donna dalla loro stessa natura (ontologica), nella convinzione che ciascuno possa essere maschio o femmina o entrambi (e come tale comportarsi) a seconda del desiderio, della vicenda personale, se non del capriccio o del piacere. Risulta pertanto evidente ai più che la famiglia, dato il suo carattere naturale e non economico, rappresenta chiaramente un ostacolo. Nella preparazione di nuovi scenari sociali (di matrice "rivoluzionaria") si rende necessario sciogliere quei legami di gerarchia e di dipendenza che sarebbero causa di sfruttamento e di conflitti d'interesse. Ecco che la famiglia - luogo essenziale nella preservazione della memoria, canale privilegiato per la trasmissione delle differenze - potrà essere progressivamente sostituita da una sorta di grande incubatrice pubblica, destinata a stritolare sin dalla culla la libertà della persona, uniformandola al ruolo che il Potere (le ben note lobbies mondialiste) le avrà assegnato.

Recita il "Compendio" del Catechismo della Chiesa Cattolica: "Dio, che è amore e che ha creato l'uomo per amore, l'ha chiamato ad amare. Creando l'uomo e la donna, li ha chiamati nel matrimonio a un'intima comunione di vita e di amore fra

loro, così che non sono più due, ma una carne sola (Mt 19,6)". Ed ancora: "L'unione matrimoniale dell'uomo e della donna, fondata e strutturata con leggi proprie dal Creatore, per sua natura è ordinata alla comunione e al bene dei coniugi e alla generazione ed educazione dei figli. L'unione matrimoniale, secondo l'originario disegno divino, è indissolubile, come afferma Gesù Cristo: Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi (Mc 10,9)".

È piuttosto triste, invece, ammettere realisticamente che i cattolici, oggi, in gran parte, si sentono smarriti, confusi, perplessi e persino delusi circa la natura e il significato di tale sacramento. Sacramento che, sarà bene ricordarlo, definito da san Paolo "un grande mistero" (Ef. 5,32), è stato elevato da contratto naturale a tale altissima dignità da Gesù Cristo stesso che, intervenendo alle nozze di Cana, l'ha santificato. Immersi nel relativismo intellettuale e morale, e perciò nel permissivismo (senza dogmi definiti e morale oggettiva), molti giovani appaiono timorosi verso un futuro di coppia e particolarmente ansiosi nella ricerca di un partner che sia quello "giusto" (si pensi, ad esempio, all'ansia da prestazione) nel tentativo di evitare futuri guai. Si ragiona (meglio, si sragiona) in maniera eminentemente utilitarista e massificante (la perenne necessità di soddisfazioni edonistiche, il "lasciarsi vivere", la costante oscillazione tra noia e rivolta nichilistica, l'imbastardimento linguistico ed estetico), dimenticando il coraggio e la voglia di impegnarsi in relazioni che hanno veramente un senso, sovente anche da quella grazia che, se invocata ogni giorno, fa ottenere la capacità di accettarsi e di perdonarsi sempre con umiltà e benevolenza, guardando con occhi nuovi, in intima comunione e sopportazione, le piccole cose del vivere quotidiano.

Come ebbe a ricordare S.S. Pio XII in un mirabile discorso del 3 aprile 1940: "Mantenetevi ad esso [il matrimonio] fedeli, nonostante le prove, le tentazioni; è un ideale che può sembrare superiore alle forze umane, ma che diverrà una realtà soprannaturale, se voi corrisponderete alla grazia del Sacramento, che vi è stata data precisamente per rinsaldare la vostra unione nel Sangue del Redentore, unione indissolubile, come quella di Cristo con la sua Chiesa". In ultima analisi, il matrimonio è la consacrazione dell'amore che lo rende e lo esige senza tramonto. Ma l'amore umano non resiste se non è ancorato alla carità di Dio. Sono ancora verità sostanziali, certo scomodissime e lontane dal sentire di oggi, ma sostanziali.

dalla prima

L'amore nasce nella libertà

sti ideali, si pensi alla Cambogia. Definendoli sentimenti e atteggiamenti borghesi - il peggiore dei giudizi - ha represso la confidenza, la tenerezza e l'amorevole dedizione personale che intercorrono tra marito e moglie, tra genitori e figli e ha punito severamente le azioni attraverso le quali essi si esprimono. Nelle sue forme estreme, la reazione comunista alla rivoluzione antropologica realizzata dall'Occidente cristiano riassume infatti l'individuo nella comunità ascritta originaria e teme l'amore in ogni sua manifestazione perché implica e reclama libertà.

In rapporto alla storia umana, d'altra parte, il matrimonio d'amore come noi lo intendiamo non è che una piccola esperienza, in termini temporali, e lo è anche in confronto alla diffusione delle tradizionali istituzioni matrimoniali oggi praticate dal resto dell'umanità poiché, per esistere, il matrimonio d'amore richiede almeno due condizioni fondamentali che le istituzioni comunitarie arcaiche e contemporanee non ammettono: la piena parità dei partner e la piena libertà di scelta del partner.

"Piacersi tra uomo e donna è affar loro, sposarsi è affare delle loro famiglie". Con questo modo di dire le popolazioni della costa orientale dell'Africa descrivono il matrimonio tradizionale: un contratto stipulato tra capifamiglia che tutt'al più possono prendere in considerazione le richieste dei loro figli, ma devono sempre valutare e scegliere nell'interesse collettivo e sottomettere alle loro decisioni gli interessati.

Questo è il matrimonio combinato e imposto: può unire un uomo e una donna che non si sono neanche mai incontrati prima. L'affetto e l'attrazione tra i coniugi possono manifestarsi in seguito, ma non sono essenziali; anzi, la separazione tra donne e uomini, che anche sposati continuano a vivere in due mondi distinti ben-

ché contigui e complementari, impedisce l'intimità e la profonda conoscenza necessarie al sorgere di sentimenti intensi. "L'uomo sposa, la donna è sposata. Perciò l'uomo è superiore alla donna" è un secondo modo di dire in uso nella stesse regioni dell'Africa orientale dove, in lingua Swahili, il verbo sposare si usa nella forma attiva solo parlando di maschi e femmine nella forma passiva in relazione alle femmine. In gran parte dell'Africa, per tradizione, una donna, spesso ancora bambina, è data in moglie a chi paga il giusto prezzo convenuto con i suoi genitori in risarcimento delle spese da questi sostenute per allevarla e in cambio del lavoro e dei figli che essa fornirà al marito: l'istituzione si chiama prezzo della sposa.

Se resta vedova, un'altra istituzione - il levirato - la obbliga a sposare un fratello o un cugino del marito defunto. Può anche essere data in prime nozze a un cognato - è l'istituzione del sororato - in sostituzione di una sorella deceduta o in aggiunta a una sorella sterile o comunque ritenuta inadeguata dal marito che ha pagato per averla. Ripudio e poligamia, quasi sempre nella modalità poliginica, normalmente si associano all'istituzione matrimoniale quando non è fondata sull'amore e sulla parità dei coniugi.

Invece, per influenza del cristianesimo, il legame coniugale è unico e definitivo: il matrimonio si fonda allora su un amore esclusivo ed è necessariamente monogame e indissolubile. Proprio l'unicità e la definitività sono i caratteri oggi maggiormente discussi e contestati del matrimonio d'amore tra persone pari per dignità e diritti e libere.

L'esercizio della libertà comporta il rischio dell'errore: un numero elevato di persone non sembrano disposte ad accettare le conseguenze di una scelta che si riveli sbagliata, in questo come in altri ambiti.

dalla prima

Pacs? No, meno...

quella che è appena stata ascoltata e tutelata. E la più piccola delle minoranze è e rimane l'individuo: anche all'interno della stessa famiglia vi possono essere idee diverse e differenti rivendicazioni di diritti particolari.

Ciascun individuo sarebbe uguale agli altri di fronte alla stessa legge solo in una società veramente libera, dove non c'è welfare state. Un mercato libero è soprattutto fondato sulla libertà contrattuale. Nell'ambito del contratto matrimoniale, sono legittimi tutti i tipi di accordo fra singoli individui, sia religiosi che laici. E' comunque compito dello Stato, anche se limitato alla funzione di mera agenzia di protezione, proibire l'aggressione, per cui sarebbero proibiti i rapporti coercitivi e non rescindibili, basati su un rapporto di schiavitù a vita, anche se stipulati volontariamente: vincolare a vita l'uso del proprio corpo non può mai essere un atto volontario, perché implicherebbe la negazione della libertà di scelta, l'impossibilità di cambiare idea. Tuttavia vi sarebbe sicuramente una gran proliferazione di contratti e potremmo assistere all'emergere di vari tipi di famiglia non tradizionale: più di una moglie per un unico marito, più di un marito per un'unica moglie, comunità hippie caratterizzate da sesso libero e figli messi in comune, coppie omosessuali sia maschili che femminili, single con figli in adozione, ecc... Ma soprattutto la gestione dei beni e dell'eredità sarebbe stabilita dalle parti contraenti, in un patto volontario fra adulti e consenzienti. Pagarsi da soli il mantenimento della famiglia è alla base della libertà di relazione. Solo l'indipendenza finanziaria permette responsabilmente di mettere in pratica il ragionamento: "niente regole, niente divieti, solo amore". Non essendoci alcun intervento dello Stato, né sotto forma di incentivi, né di repressione, non vi sarebbero motivi per conflitti sociali.

Ipotizziamo che lo Stato si ritiri entro i suoi confini naturali: protezione dei diritti di vita e proprietà dei suoi cittadini, ma nessun intervento attivo nella società. Vi sarebbero ragioni per lamentarsi? I conservatori cristiani potrebbero obiettare che la famiglia (e non l'individuo) è la base della società. Nessuno nega loro di vedere la società in questo modo. Proprio perché lo Stato sarebbe ridotto a una mera agenzia di protezione dei diritti individuali, nessuno impedirebbe loro di sposarsi secondo il rito cristiano, nessuno impedirebbe alla Chiesa di sostenere (anche finanziariamente) le famiglie di fedeli. Prova ne è che nei Paesi dove il matrimonio è meno regolamentato e dove il welfare state è molto più leggero, come negli Stati Uniti, si registra un'esplosione di matrimoni religiosi. Tutto sta nel non identificare più la religione e la Chiesa con lo Stato. La religione e la Chiesa sopravvivono benissimo anche senza Stato. Anzi: l'esperienza europea, dove lo Stato in molti casi è nemico della Chiesa (soprattutto in Francia), dimostra che la religiosità si diffonde maggiormente dove lo Stato è più assente. Il momento di massimo splendore dell'associazionismo cristiano e cattolico rimane il XIX secolo, quando l'Europa e l'America erano caratterizzati da un sostanziale *laissez-faire*.

dalla prima

C'è qualcuno...

profondità della sua libertà, ma invece si sforza - direi quasi "si violenta" - di dimenticare sé stesso in mille piccole voglie, allora il fastidio portato dall'entità oscura di cui sopra è tutt'altro che nocivo. La Chiesa è infatti l'unica voce che parla all'uomo come ad un essere responsabile, invece di sedurlo con vie facili che non coinvolgono pienamente la sua libertà. E quindi lo richiama alla vera felicità, che significa poter vivere ogni istante per un motivo straordinario e reale, un ideale inesauribile eppure fatto di carne e ossa. Ma contemporaneamente gli ricorda che l'adesione a quest'impensabile mistero, a Cristo, implica, come ogni atto umanamente autentico, che in ogni circostanza l'uomo "sceglia" in base a questo criterio, ovvero potenzialmente "rinunci" a qualcosa. Ecco il punto: se il criterio di giudizio è invece che la mia "voglia" abbia sempre e comunque la precedenza, ogni intrusione - foss'anche la più ragionevole e per il mio bene più profondo, ovvero per la mia vera libertà - è un immenso ostacolo, da eliminare ad ogni costo. Il potere che comanda davvero ha insomma imposto l'oblio su una realtà drammatica e da tenere ben presente: che l'uomo possa scegliere di fare del male a sé stesso e che questo possa avvenire anche attraverso la seducente richiesta di "maggiori diritti" e "maggiori libertà".

Pepe
Giornale di provocazione e passione umana

Direttore: Antonio Iannaccone

Redazione: Giovanna Jacob, Stefano Magni, Chiara Cantoni, Giorgio Anelli

Collaboratori: Rino Cammilleri, Anna Bono, Raffaele Iannuzzi, Babak Parsi, Carlos Carralero, Martino Pillitteri, Gianpiero Asara Cotto, Marco Massignan

Progetto grafico: Christian Isola

Webmaster: Babak Parsi

www.pepeonline.it pepe@box.it

Allegato del Notiziario - Associazione Ex Universitari Villa San Giuseppe - Aut. Trib. Torino n° 3878 del 3/88. Direz. e Amm. : Corso Lanza 3, 10131 TO - direttore Gino Trisoglio

"Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino"